



# La fine delle quote latte: i punti di forza e le debolezze dei nostri allevamenti

Siamo ormai alle porte della fine o meglio di un profondo riassetto del regime quote latte in Europa, che dal 1984 ha limitato la produzione di latte bovino del nostro Paese, costringendoci per 30 anni a frenare la possibilità di produrre tutto il latte necessario ai nostri fabbisogni interni e alle nostre produzioni tipiche. La frustrazione che abbiamo accumulato ha ragioni e responsabilità gravi che non vanno dimenticate. Nonostante questo abbiamo continuato a migliorare le nostre tecniche d'allevamento e la qualità delle nostre produzioni. È innegabile che il nostro latte fresco sia merceologicamente tra i migliori del mondo e i "numeri" dei nostri formaggi economicamente interessanti.

Alcuni dati. Allo stato attuale i formaggi Dop, Igp e Stg italiani sono quasi 50 su un totale in questa categoria di 261 referenze. Il nostro Paese produce oltre 450.000 tonnellate di questa tipologia di formaggi, che sono più del doppio di quelle francesi e il 56% di tutta la produzione europea. Il paradosso è che per produrre queste "eccellenze" viene utilizzato solo il 50% di latte italiano! Inoltre, il boom dell'export testimonia inequivocabilmente l'interesse globale delle nostre produzioni. Nel 2010 abbiamo esportato formaggi per 1.14 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2000 di oltre il 50%. Con queste doverose premesse è necessario attentamente valutare i punti di forza e di debolezza dei nostri allevamenti.

Partiamo dai **punti di forza**. Il nostro "rigido" sistema di con-



Punto di debolezza per eccellenza è la scarsa longevità produttiva. Attualmente le nostre Frisone in produzione hanno circa 56 mesi d'età e vengono eliminate all'incirca a 63 mesi di vita.

trollo della sicurezza alimentare, anche se pesa molto sugli allevatori, ci sta premiando nei confronti dei consumi interni, ma soprattutto nell'export. I consumatori italiani e i consumatori dei Paesi emergenti accumulati sotto l'acronimo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) consumano volentieri i prodotti "Made in Italy" per ragioni di gusto e status symbol, ma anche per l'oggettiva sicurezza che garantiscono. Con la nascita dell'Asean (*Association of South-East Asian Nations*), un'organizzazione che raccoglie molti Paesi del sud-est asiatico, pari all'8% della popolazione mondiale, le prospettive dell'export italiano si espanderanno ulteriormente.

Altro punto di forza sono le per-

formance produttive raggiunte. La Frisone italiana che partecipa ai controlli funzionali ha raggiunto performance tali da collocarci nell'Olimpo della capacità produttiva mondiale. Le nostre 1.130.270 vacche di razza Frisone italiana hanno prodotto nel 2012 mediamente kg 9.300 di un latte al 3,83% di grasso e al 3,48% di proteine. Questi dati sono l'espressione dell'ottimo lavoro fatto dai nostri allevatori nelle scelte genetiche e nella gestione.

Molti purtroppo sono però i **punti di debolezza**, che interferiscono non tanto sulle performance produttive, quanto sulla redditività. Tralasciamo argomenti importanti, come la debolezza nella contrattazione del prezzo del latte e del costo ecces-

sivo dell'alimentazione, per concentrarci su aspetti più tecnici.

Punto di debolezza per eccellenza è la **scarsa longevità produttiva**, ossia le poche vacche che arrivano alla maturità (pluripare) perché precocemente riformate. È noto a tutti che l'efficienza alimentare e l'aver diluito il costo sostenuto dall'allevatore per portarle al primo parto rende le vacche "mature" economicamente più redditizie. Attualmente le nostre Frisone in produzione hanno circa 56 mesi d'età e vengono eliminate all'incirca a 63 mesi di vita. Oggi pertanto, in vista della sfida globale del 2015, più che le continue analisi dei dati delle nostre debolezze servono soluzioni concrete e rapide e l'assunzione di responsabilità.

Le principali cause di riforma anticipata sono l'infertilità, le malattie dei piedi e le malattie della mammella. I molti sforzi fatti dai nostri buiatri e dai nostri zootecnici, siano essi liberi professionisti che inquadrati nei piani delle Associazioni allevatori o nelle industrie o nel Sistema sanitario nazionale, non hanno dato nei numeri i risultati sperati. L'Italia, paese notoriamente esterofilo, ha affidato o delegato le soluzioni dei propri problemi tecnici alle indicazioni dei tanti "americani o stranieri", che ormai da tantissimi anni frequentano assiduamente il nostro Paese, dimenticando alcuni aspetti fondamentali e confondendo tra ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, ossia l'applicazione pratica. La ricerca è ormai un gigantesco puzzle di conoscenze che si costruisce incessantemente grazie alla pro-





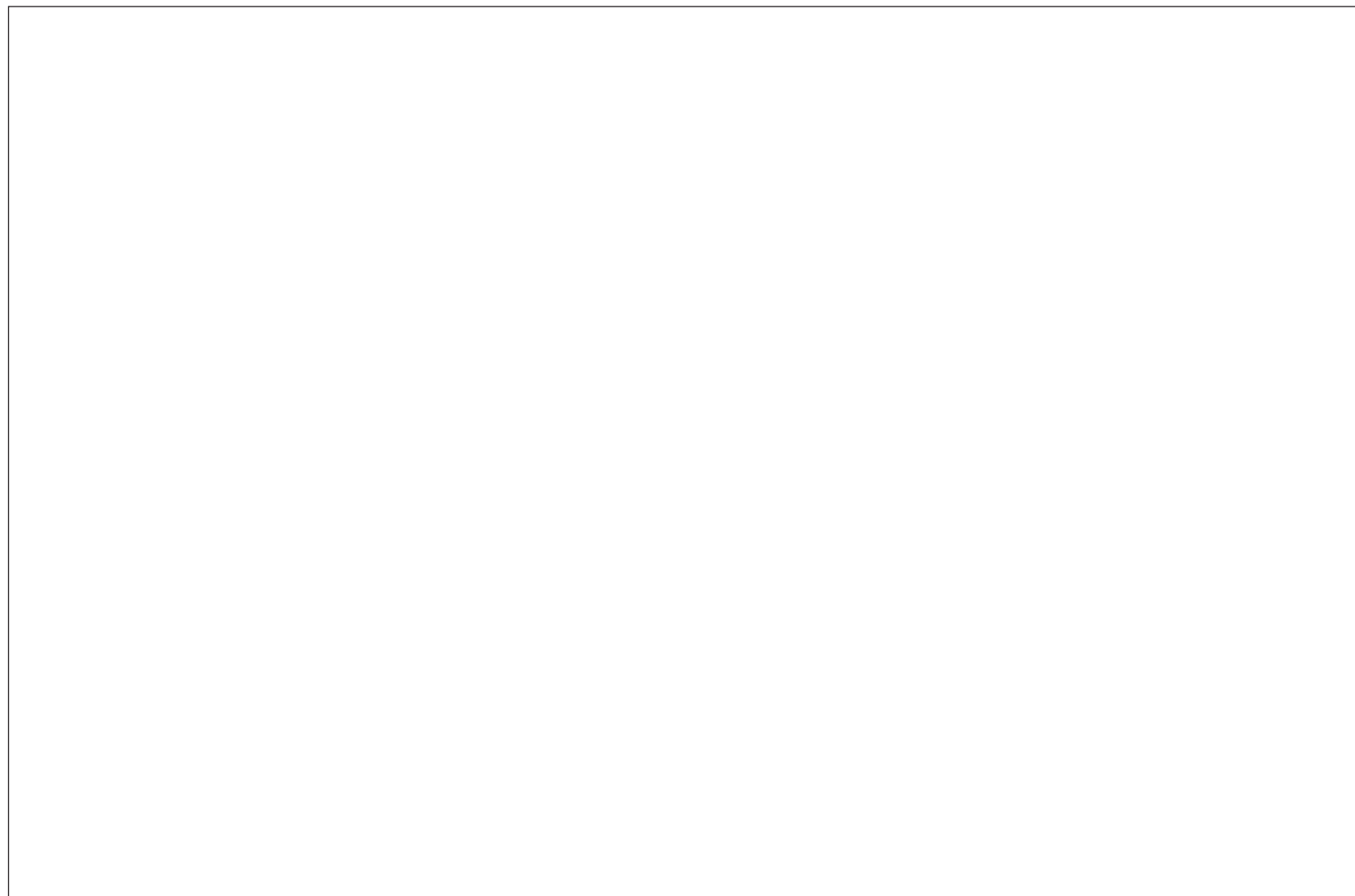
fonda interazione tra scienziati di tutto il mondo. All'interno di questa gigantesca ragnatela viaggia la conoscenza di base e ogni nazione dà il proprio piccolo e grande contributo. Le regole che governano la ricerca sono ferree, come sono rigidi i sistemi di valutazione della loro qualità. Per com'è strutturata e valutata la ricerca, le probabilità che le conoscenze acquisite diano, una volta applicate negli allevamenti, vantaggi concreti sono ormai elevatissime. Accanto alla "comunità scientifica", che fa ricerca di base e ricerca applicata, esiste la "comunità dei tecnici", ossia quei veterinari o zootecnici che nell'ambito delle libere professioni o nell'industria operano il così detto sviluppo tecnologico. L'azione della comunità dei tecnici di rendere applicative le conoscenze acquisite dalla ricerca è un momento fondamentale, per-

ché ogni luogo della Terra è diverso dall'altro per cultura, clima, razza allevata, destinazione del latte e malattie. Se la qualità della ricerca è oggettivamente misurabile, purtroppo non lo è quella della comunità dei tecnici. In Italia troppo spesso non si è attinto con dovuto rispetto e umiltà alla ricerca scientifica, e la comunità dei tecnici ha fatto maggior riferimento ai tecnici o ai divulgatori stranieri.

L'infertilità o meglio la **sindrome della sub-fertilità (SdSF)** della Frisone italiana oppure la gestione delle malattie del periparto possono essere esempi tangibili per condividere questo punto di vista. In molti casi in Italia si è affrontata la SdSF trasferendo in allevamento soluzioni acquisite dall'estero che, se pur valide, sono inutili, se non si affronta in maniera integrata il problema. Se il pool della conoscenza che la

comunità scientifica costruisce ogni giorno con regole ferree ha un valore oggettivo, spesso la comunità dei tecnici costruisce un pool di informazioni da trasferire agli allevatori spesso incoerente, perché validato molte volte solo da "l'ha detto lo straniero" e non dal filtro della conoscenza teorica e dall'esperienza che qualifica un tecnico. Esempio tra tutti è l'Ovsynch, un protocollo di applicazione di una sequenza di ormoni (GnRH e PGF) per aumentare il tasso di rilevazione dei calori e quindi la fertilità. Pur essendo un metodo di comprovata efficacia, con alle spalle "montagne" di evidenze scientifiche, in molti casi la sua applicazione acritica non dà gli effetti dovuti. Se il buiatra che lo prescrive prescinde dal fatto che per ottenere una gravidanza è ineludibile avere un ovocita di qualità, un ambiente uterino idoneo e un corpo luteo

capace di produrre una sufficiente qualità di progesterone, Ovsynch aumenterà solo il numero di fecondazioni, ma non il tasso di concepimento, e quindi i costi di produzione del latte per un maggiore impiego di fiale e di farmaci. Per la SdSF, sempre a titolo d'esempio è il ruolo che è stato dato a un approccio empirico della nutrizione. Dal collage derivante dall'ascolto e dalla lettura acritica dei divulgatori, in Italia si era arrivati a definire che la migliore dieta da destinare alle bovine da ingravidare fosse quella povera di proteine (bassa urea), molto energetica (tanto amido e grasso) e super integrata (vitamine e oligoelementi oltre i fabbisogni), ignorando quale profondo "riassetto ormonale e del metabolismo" hanno subito le vacche specialmente italiane per produrre così tanta caseina e così tanto grasso nel latte.





Altro esempio può essere il come affrontare le **malattie del periparto**, ossia quelle patologie, per lo più metaboliche, che si concentrano nelle ultime settimane di gravidanza e nelle prime di lattazione. Durante questa fase si riscontra più del 75% delle patologie che colpiscono la vacca da latte e che rappresentano i principali fattori di rischio per una precoce eliminazione dall'allevamento e per la sindrome della sub-fertilità.

Grazie all'intensa azione di sensibilizzazione di una multinazionale farmaceutica e la messa a disposizione di un farmaco importante, si è acquisita una maggiore consapevolezza circa l'importanza della chetosi sub-clinica. Anche in questo caso, se si spera di affidare solo a una validissima specialità la riduzione di questa grave malattia metabolica, non si potrebbero avere i ri-

sultati sperati, a patto che si revisioni profondamente il management e l'alimentazione della fase di transizione e si tengano sotto osservazione ed eventuale trattamento tutte le altre malattie del metabolismo.

Questo approccio, non per protocollo ma professionale, difficilmente si può acquisire per "copia e incolla" dalla lettura di un articolo divulgativo o dalla partecipazione a una conferenza. L'approccio professionale richiede una profonda conoscenza della fisiopatologia e della biochimica e l'esecuzione di una sequenza d'indagine (anamnesi-diagnosi-terapia-prognosi) tipica della medicina. L'approccio professionale alla SdSF, alle malattie del periparto, alla mastite e alle malattie dei piedi obbliga a un percorso diagnostico di valutazione genetica, ambientale, manageriale, nutri-

zionale e sanitaria dei fattori di rischio, forte di una profonda conoscenza di base sincrona con l'evoluzione di quella che deriva dalla ricerca ed è supportata dall'esperienza empirica di campo. Solo in questo contesto la scelta di vaccini, protocolli ormonali, additivi, farmaci, strutture d'allevamento e piani d'accoppiamento può dare risultati oggettivi e misurabili, e comunque tali da ripagare gli investimenti che lo zootecnico e il buiatra suggeriscono al cliente allevatore.

L'applicazione di protocolli alla cieca, accettati acriticamente e non contestualizzati, appartiene alle zootecnie giovani. Un approccio maturo contestualizza un intervento, contemporaneamente alla definizione di cosa misurare per trasformarlo da un costo a un investimento.

L'approccio professionale alle performance tecniche ed econo-

miche dell'allevamento è un percorso meno "popolare" e più noioso di quello per protocolli, ma i risultati sono più certi, con meno spese e maggiori investimenti. Pertanto, anche la comunità dei tecnici italiani deve rivedere profondamente il suo "stile di lavoro", per essere ancor più un idoneo supporto agli allevatori che si stanno preparando a una sfida più globale, che può dare enormi opportunità, ma anche grandi problemi. Solo quando non si sentiranno più lamentare gli allevatori che ogni veterinario e zootecnico la pensa a modo suo, in nome delle italiane "scuole di pensiero", solo allora potremo dire che la nostra comunità dei tecnici avrà fatto il salto di qualità e nella sana competizione professionale da essa emergeranno i più oggettivamente bravi e non più quelli dalle sole facili e accattivanti promesse. •

## LINEA SMARTBIO E POWERBIO ENERGIA DAI VOSTRI LIQUAMI

la migliore soluzione sul mercato:  
da oltre 7 anni affidabile, flessibile, redditizia... per sempre

### + AFFIDABILITÀ

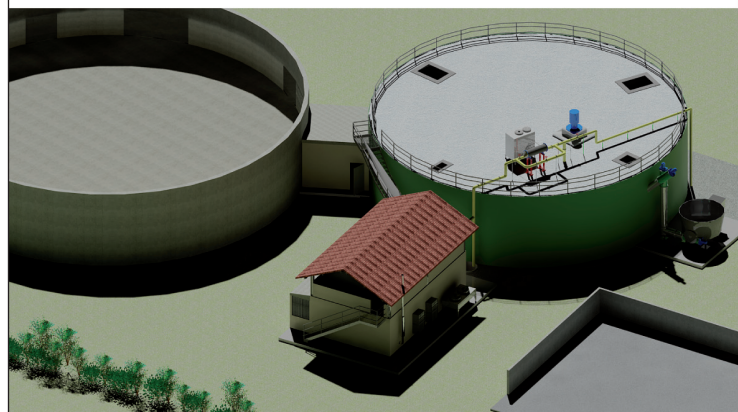
8400 ore all'anno e referenze di impianti funzionanti a soli liquami da oltre sette anni.

### + SU MISURA

Le linee SMARTBIO e POWERBIO sono studiate in base alle esigenze del nostro cliente.

### + GUADAGNO

Redditizio... sempre! E' questo lo spirito che ci guida nell'installazione dei nostri impianti di biogas.



## SMARTBIO

Biogas su misura per le piccole aziende agricole.

### Impianti dai 10 ai 50 kWe

Studiata appositamente per la realtà dei piccoli allevamenti zootecnici, la linea SMARTBIO è disponibile in taglie di impianti dai 10kWe ai 50kWe e prevede l'alimentazione del processo di digestione anaerobica utilizzando solo i liquami pompabili dell'azienda. Già per allevamenti dai 70 capi adulti è possibile produrre energia grazie agli impianti SMARTBIO.

- Installazione Veloce (2 settimane)
- Investimento Contenuto E Brevi Tempi Di Rientro
- Integrazione In Azienda: Nessun Lavoro In Più Per L'allevatore
- No Opere Strutturali

## POWERBIO

Una grande opportunità di guadagno per il vostro allevamento.

### Impianti dai 75kWe fino ai 300 kWe e oltre

Rappresenta oggi la migliore soluzione tecnica disponibile sul mercato. E' disponibile nelle taglie di potenza dai 65kWe ai 300kWe e funziona con ogni tipo di alimentazione, dai reflui bovini e suini ai sottoprodotti. Grazie alle caratteristiche del digestore, è possibile interrare completamente l'impianto, azzerando il suo impatto visivo e con una occupazione di spazio ridotta. Gli impianti a soli liquami POWERBIO utilizzano una tecnologia solida che ha oltre 25 anni di esperienza.

- Digestore Con Soletta Piana: completamente interrato;
- Elevati Hrt (Hydraulic Retention Time)
- Miscelazione perfetta
- Gas Bag Esterno

### ALCUNE REFERENZE E CANTIERI

Azienda agricola Campo di Ferro (100 kWe)  
Azienda agricola Lanfredi (115 kWe)  
Azienda agricola Caffi (100 kWe)  
Azienda agricola Barberis (100 kWe)  
Azienda agricola Fasano (20 kWe)  
Azienda agricola La Primula (20 kWe)



TETA PROJECT SRL  
via Garonna 6 - 42124 Reggio Emilia  
tel 0522 169 57 26 - fax 0522 37 37 84  
info@tetaproject.it  
www.tetaproject.it

